



◆ **Il centrosinistra prepara la mozione che oggi alla Camera conclude il dibattito sui Balcani. Chiede: stop alle bombe per «favorire» una risoluzione delle Nazioni Unite**

Il Kosovo va in aula «Sospendere i raid»

La maggioranza: così si aiutano Onu e G8

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La frase chiave è lì, all'undicesima riga. Magari un po' burocratica ma chiarissima. Se non sarà modificata all'ultima - stamattina - dice così: il Parlamento «impegna il governo a sviluppare presso gli alleati... un'iniziativa volta all'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione» con i punti indicati dal G8. Per «favorire» questa risoluzione, per verificare la disponibilità di Milosevic ad applicarla, deve essere «promossa una sospensione dei bombardamenti». In poco meno di due ore - ma con le trattative che sono andate avanti per tutta la notte scorsa - i capigruppo della maggioranza sono riusciti a mettere a punto la mozione che oggi, alla Camera, concluderà il dibattito sul Kosovo. E così, sarà quello italiano il primo Parlamento europeo a chiedere la sospensione dei raid della Nato. Condizione che Cina e Russia chiedono per sedersi al Consiglio di

sicurezza. Uniche voci discordi della maggioranza quelle di La Malfa («deciderò cosa votare dopo il discorso di D'Alema») e dei socialisti dello Sdi. Tutti gli altri - ovviamente con toni diversi - sembrano soddisfatti del lavoro fatto. E un sostegno alla mozione (a questa parte della mozione, come vedremo) in aula verrà anche da Rifondazione. Ieri pomeriggio, mentre il Transatlantico della Camera era in attesa dell'arrivo di Ciampi, Bertinotti ha annunciato il suo sì al documento. Interpretandolo così: «Per me in quelle frasi c'è, implicitamente, la richiesta di tregua unilaterale immediata. E lo dico da «esperto» di negoziati e di accordi». Proprio in quel momento passa il capogruppo dei diesse, Fabio Mussi. Che nega - decisamente nega - quest'interpretazione. «Ma quale tregua unilaterale? La nostra è una sollecitazione alla riunione del Consiglio di sicurezza».

In ogni caso, uno dei sostegni più convincenti alla mozione viene dai promotori della marcia per la pace Assisi-Perugia. Ieri alla Camera, in una

improvvisata conferenza stampa, Flavio Lotti e padre Nicola Giandomenico, dopo una fitta serie di incontri con quasi tutti i gruppi parlamentari hanno espresso «soddisfazione» per il testo del documento, che a quell'ora già stava girando. Per loro, quelle frasi, «recepiscono» il senso della manifestazione dei centomila. E gli altri? Ancora non si sa con esattezza cosa farà la Lega. Dalle prime dichiarazioni di Marroni il Carroccio sembra intenzionato a sostenerla. «Meglio tardi che mai». Anche se poi lo stesso Marroni annuncia che presenterà una risoluzione chiedendo la chiusura delle basi Nato. Rifiuto completo, invece, da parte delle opposizioni di destra. Fini - che comunque vuole aspettare il testo definitivo

- prova a giocare su un presunto contrasto fra la posizione di D'Alema e quella della sua maggioranza. Il suo neoalleato Segni fa di più e già ieri parlava di «mancanza di senso dello Stato», eccetera. Anche Forza Italia, col capogruppo alla Camera Pisanu, annuncia che, se le «voci fossero confermate, voterà contro».

Bastano queste poche battute per capire in che clima i capigruppo del centrosinistra ieri hanno lavorato alla stesura del testo. E come in ogni riunione delicata che si rispetti anche attorno a questa sono «foriti» racconti e aneddoti. Così s'è saputo che nella prima parte del documento - quello che Rifondazione non voterà, cosa prevista dai regolamenti - il testo originale prevedeva l'espressione: «Si apprezza l'azione del governo». Su iniziativa (sembra di Soro, Ppi) quel verbo dovrebbe diventare: «Approva...». Ma insomma, più o meno siamo lì. Più interessante è che - stando sempre ai racconti - quando i capigruppo avevano raggiunto un'intesa di massima, Mussi è uscito dalla

Profughi kosovari al confine con la Macedonia
Marti/Ap



riunione per telefonare a D'Alema. Rientrando nella sala non ha detto una parola. S'è limitato con un'espressione del volto, a far capire che c'era il «benestare» del presidente del Consiglio.

Certo, la richiesta di sospensione dei bombardamenti prima del Consiglio di sicurezza non è proprio la stessa di cui aveva parlato D'Alema nell'intervista a «Repubblica». Lì, la proposta del premier invertiva le fasi: prima la riunione al Palazzo di vetro, poi la sospensione dei raid. Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, da sempre vicino a D'Alema, spiega che

comunque le due cose «non sembrano in contraddizione. Non mi pare il caso di fare una questione di ore: quando sarà convocato il Consiglio di sicurezza, un po' prima, potranno essere benissimo sospesi i raid. No, mi pare un documento che si può «gestire» politicamente».

Come si è arrivati al varo della mozione? Sempre lì, in Transatlantico, si racconta di una lunga e difficile serie di contatti a Botteghe Oscure lunedì sera («non tesi, ma difficili sì»), si racconta di un «fronte della fermezza» fatto dai verdi, dai comunisti di Cosutta, dai popolari e dalla sinistra del-

la Quercia. E sono proprio questi ultimi i più soddisfatti. Dice Giorgio Mele, senatore: «Mi ricordo che appena qualche settimana fa noi, quei 190 parlamentari che avevano firmato un appello per sollecitare una tregua, venivamo descritti come visionari, illusori. Se non peggio. Ora la Camera approverà il più importante documento sulla pace di tutti i parlamenti europei. Non è poco». Si serà finisce con le riunioni dei gruppi. Qualche dubbio pare sia emerso fra i deputati di Rifondazione, con la richiesta di attenuare qualche espressione. Ma il senso dovrebbe essere rimasto quello.

L'INTERVISTA

Manconi: «Così aiutiamo il premier a essere più audace e più autonomo»

LUANA BENINI

ROMA Teme rimaneggiamenti dell'ultimo ora il portavoce dei Verdi Luigi Manconi, e mette le mani avanti: «Per noi il testo della mozione è quello concordato stamattina (ieri mattina) nella riunione dei capigruppo di maggioranza».

Sospensione dei bombardamenti collegata alla riunione di sicurezza dell'Onu...

«Nella mozione si fa ricorso al termine «favorire»: sospendere i bombardamenti per favorire l'approvazione da parte dell'Onu di una risoluzione contenente i punti indicati dal G8. Questa formulazione è esattamente ciò per cui abbiamo lavorato. Sono molto contento che la mozione abbia suscitato il «vivo apprezzamento» dei promotori della marcia Perugia-Assisi».

Il testo va un po' oltre le posizioni del governo...

«Era inevitabile. Credo però che a determinate condizioni (e cioè il governo considera la mozione come espressione di un sentimento collettivo, di una forte opinione nel Paese) esso possa contribuire a rafforzare il governo, offrendo maggiore energia e solidità consenso alla sua azione diplomatica. Trovo fisiologico che vi possa essere uno scarto fra la posizione che esprime il governo e quella che esprime la

sua maggioranza. Uno scarto, non una contraddizione radicale. Questo può aiutare il governo ad essere più audace. In queste settimane abbiamo ripetuto che il governo ha fatto delle cose positive, ma che ha costantemente subito la tentazione di una omologazione. Evidentemente ansioso di ottenere un riconoscimento ha sacrificato una risorsa di

dizioni del G8 (di fatto rinviando la sospensione dei bombardamenti a dopo il Consiglio dell'Onu) e quello inviato dal presidente serbo Milutinovic che conferma le aperture di Belgrado al piano di pace del G8. Qual è la sua lettura?

«Lo vado dicendo da settimane: all'interno dell'Alleanza convivono due opzioni, una che vuole continuare la guerra, costi quel che costi, che ha modificato l'obiettivo iniziale del conflitto e che punta all'eliminazione di Milosevic, e un'altra che invece ha sempre considerato l'iniziativa militare come strumento per tutelare i profughi e per affermare la via politico-diplomatica. Oggi lo scontro tra queste due opzioni è addirittura radicale. Alcuni degli errori della Nato rivelano un orientamento che definirei preterintenzionale a boicottare l'iniziativa politica diplomatica e a privilegiare la guerra. Per questo i segnali inviati da Belgrado vanno sottoposti ad attento vaglio ma anche protetti da reazioni irresponsabili...».

La mozione sulla quale la maggioranza ha trovato una larghissima unità segna una novità nel panorama europeo: finora nessun parlamento si era espresso in questi termini...

«Sì. La formula è quella stessa utilizzata dal congresso dei Verdi tedeschi».

Quel testo non si cambia la formula è quella dei verdi tedeschi



autonomia che a mio avviso gli avrebbe fatto, come dire, solo che bene».

Veniamo ai «segnali» di queste ultime ore: quello inviato dal portavoce Nato, Shea, che pur apprezzando l'iniziativa di D'Alema-Schröder ha detto che la Nato continuerà le operazioni aeree fino a quando Milosevic non accetterà le con-

L'INTERVISTA/2

La Malfa: «No, si indebolisce il governo Sto con D'Alema, dovremmo sostenerlo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA La mozione di maggioranza sul Kosovo, per una sospensione dei bombardamenti che possa favorire la risoluzione dell'Onu, rischia di indebolire il governo. È il parere di Giorgio La Malfa, che si riserva di conoscere la posizione di Massimo D'Alema, questa mattina, prima di decidere se votare contro.

Segretario, perché è contrario alla mozione anche se sembra che il governo non sia poi così riluttante?

«Perché non è la posizione del governo, mi pare. Se poi D'Alema accetta la mozione lo vedremo domani mattina (stamattina, ndr.). Per quello che mi riguarda, se il Presidente del Consiglio ripeterà le stesse cose che ha già detto nell'intervista a «Repubblica», presenterò una risoluzione che affermi questo: la maggioranza, udite le dichiarazioni del governo le approva, e passa all'ordine del giorno».

Il nodo, per lei, è nella richiesta della sospensione dei bombardamenti prima dell' riunione dell'Onu?

«A cosa è utile che il parlamento italiano dica questo se non è ancora la posizione dell'alleanza? Il governo

italiano cosa fa se il resto dei partner non è d'accordo?».

Uno stop alle bombe, secondo lei, potrebbe incoraggiare Milosevic a continuare la pulizia etnica. Ma non è quello che ha fatto finora e che ha quasi concluso nonostante l'attacco Nato?

«In questo momento credo che la co-

Mi meraviglia che i Ds e il Ppi abbiano preso questa posizione. Il Parlamento isola l'Italia



sa più utile sia dare il massimo di solidarietà all'azione del governo, che per altro ha cercato di esplorare tutti gli spiragli di pace. Se il Parlamento dice qualcosa in più, anche quel poco che afferma la mozione, e cioè di non collegare strettamente la sospensione dei bombardamenti al passaggio

deliberato dal Consiglio di sicurezza, ma di indicarla come modo per favorire la riunione dell'Onu, ecco, indicarla come posizione del Parlamento secondo me indebolisce l'azione del governo, che è tutta diplomatica e che io sostengo».

Così si aspetta adesso?

«Non mi aspetto niente. Mi meraviglia che i Ds e i Popolari siano su queste posizioni, avrei preferito che fossero più vicini al governo. L'onorevole Mussi si è molto dispiaciuto perché ritiene che dicendo questo io abbia messo in evidenza le difficoltà del governo. A me sembra che sia obiettivamente così, poi può darsi che mi sbagli. E mi farebbe piacere».

Crede anche lei che il Ppi abbia sostenuto la mozione per una ripicca sul Quirinale?

«Non lo so e credo, anzi mi auguro per loro che non sia così. Sarebbe molto grave se le posizioni di politica estera dovessero essere strumentalizzate per l'esito delle elezioni presidenziali e per questioni del Parlamento».

Che cosa pensa del discorso di Ciampi?

«È stato molto bello e sobrio».

SEGUE DALLA PRIMA

UN CAPO DI STATO...

un pronostico: sarà Ciampi il presidente più politico fra quelli che abbiamo conosciuto. Non stiamo dicendo che sarà il presidente che farà più politica, ma quello che cercherà di interpretare in modo più esplicitamente politico il proprio ruolo.

I capitoli del primo discorso sono rispettosi di un temario tradizionale. Parole semplici, dirette, a tratti commosse come quando ha ricordato il grande cammino fatto dal Paese in questo lungo dopoguerra. Eppure in ogni passaggio Ciampi ha voluto segnare un confine più avanzato. Ha parlato dell'inevitabilità della guerra, scontentando un vasto mondo pacifista, ma subito dopo ha ricordato che l'Italia deve rivendicare davanti al mondo un ruolo di pace e il primato del negoziato. Ha valorizzato la grande confluenza delle Camere sul suo nome

ergendosi a tutore dell'imparzialità della presidenza, ma ha voluto sottolineare quanto sia necessario un aperto confronto fra le forze politiche. Le riforme sono state il cuore politico del suo messaggio, ma il carattere sociale della Costituzione è stato fortemente enfatizzato assieme al ruolo della famiglia, lanciando così un ponte verso il mondo cattolico e la gerarchia. Un uomo della sua storia non poteva non mettere al centro dell'attenzione la questione dell'ammmodernamento dell'economia ma il vincolo della soluzione del dramma dell'occupazione è tornato solenne e impegnativo.

Tuttavia non è l'elenco delle priorità presidenziali a dare il segno dell'esordio di Ciampi. Per tanti aspetti il discorso ha rivelato la saggezza di un uomo di Stato che si preoccupa di confermare al mondo politico che il complesso patto che ha portato alla sua elezione verrà rispettato. Tuttavia il nuovo presidente ha dato la sensazione di voler dire la sua sugli aspetti fondamen-

tali della vita del Paese. Vedremo se Ciampi sarà un presidente a termine o se sarà ancora lui a gestire dal Quirinale un Paese riformato. L'impressione è che sicuramente con stile del tutto diverso dai suoi predecessori e anche dall'ultimo a cui è toccato di guidare l'Italia in una fase difficilissima - Ciampi accentuerà i caratteri presidenziali della nostra struttura istituzionale.

C'è ormai un presidenzialismo di fatto con cui bisognerà fare i conti e che va al di là del carattere e della cultura degli uomini chiamati al vertice della cosa pubblica. La sfida che viene alla politica da questo concentrarsi al vertice della Repubblica di personalità forti è molto importante. La politica può scegliere di affidarsi a loro - ben oltre il loro ruolo di garanzia - e in questo caso il Paese non farà un solo passo avanti. Oppure può cogliere l'opportunità che gli si prospetta per un più generale processo di ammodernamento istituzionale e delle strutture politiche. La presidenza Ciampi

potrà quindi essere una grande occasione. Come Pertini potrà essere il presidente di tutti gli italiani. Come Scalfaro dovrà avere il coraggio di non tirarsi indietro di fronte alle tempeste che ancora affronteremo. Ma lì dal Colle deve partire una sfida più alta, per una politica più ricca di contenuti e più adulta.

La caratteristica di questa fase sta nel fatto che sia nel cuore dello stato, sia nel mondo politico, sia nell'opinione pubblica ogni momento che sembra preparare alla catastrofe è stato sempre accompagnata da uno scatto di orgoglio, da una ritrovata ragionevolezza, dalla voglia di non perdersi nei vecchi vizi. Il mondo in cui vivremo non ci prepara niente di rassicurante.

È un bene che i momenti virtuosi della politica, non frequenti purtroppo, siano garantiti dalla presenza al vertice delle istituzioni di personalità forti, mai tentate da suggestioni restauratrici e di solida cultura democratica.

GIUSEPPE CALDAROLA

CARO ASOR ROSA...

intelletuali sono stati accusati di chiacchiere troppo. Mi pare un'accusa giusta, che non tutti meritano ma la categoria sì. La meritano perché credono, o fingono, che questa guerra abbia delle sue cause molto speciali e complesse, difficili da stabilire, su cui devono discutere molto. E così discutono, come i tessitori della favola, coprono la verità nuda di un'Europa che si è impegnata in una cosa senza senso. Ma non senza conseguenze. Infatti le cose che capitano senza ragione non per questo restano senza conseguenze, anzi, e sono spesso conseguenze amare. Anche Asor Rosa crede che sia necessario ricercare le cause di questa guerra: l'eziologia di questa guerra è estremamente complessa. E si ripromette di fare ricerche in proposito.

Lascia perdere, illustre collega,

e cerchiamo piuttosto qualche risposta alla domanda del che cosa ci stia capitando.

Io comincerei dicendo la cosa, che tutti sanno ma è meglio non lasciarla sottintesa. Ci sta capitando, dal 24 marzo scorso, che stiamo facendo guerra a popoli nostri vicini che non ci avevano attaccato e che non sono in condizione di difendersi. Lo facciamo in contrasto con la nostra Costituzione e con la Carta delle Nazioni Unite. Ignoriamo chi e come abbia preso questa decisione, il nostro capo dello Stato non è stato sicuramente interpellato e forse neanche il capo del governo. I giornali e la televisione furo-no per lo più d'accordo. L'opposizione parlamentare anche. Quelli che non erano d'accordo non sapevano che cosa fare, gli altri non sapevano che cosa pensare. Qualcuno faceva la gita domenicale all'aeroporto militare. Le studentesse e gli studenti studiano. E dimenticano: i pescatori pescano bombe. Questa dilagante insensatezza fa da sfondo al protagonismo di un numero

sempre più ristretto di uomini che non intendono escludere la guerra dagli strumenti del loro potere. Gli altri uomini sono chiamati a fare da contornio. Anche qualche donna.

A un uomo come Asor Rosa, a un giornale come l'Unità, io chiedo di lasciar perdere il protagonismo di contorno e di rendere conto dello stato delle cose. Che il vuoto dell'insensatezza in cui stiamo cadendo, faccia posto ad una presa di coscienza.

LUISA MURARO

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti ITU multimedia.

06.52.18.993

l'occasione costa

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

